

La strage di Ustica



I tecnici della società impegnata nell'operazione-recupero l'hanno individuata poco distante dal razzo Standard che era stato scoperto in fondo al mare dieci giorni fa. Il giudice Priore sta per ordinare il prelievamento del reperto

Trovata la scatola nera del Dc9
Il «flight data recorder» fotografato vicino al missile

La scatola nera è in fondo al mare. I tecnici impegnati nell'operazione di recupero del Dc9 abbattuto ad Ustica l'hanno fotografata poco distante dal punto dove è stato trovato il missile Nato. Si tratta di un «flight data recorder», ma non c'è ancora la certezza assoluta che si tratti proprio della scatola nera dell'aereo Itavia. Il giudice Priore è orientato a ordinare subito il recupero.

GIANNI CIPRIANI

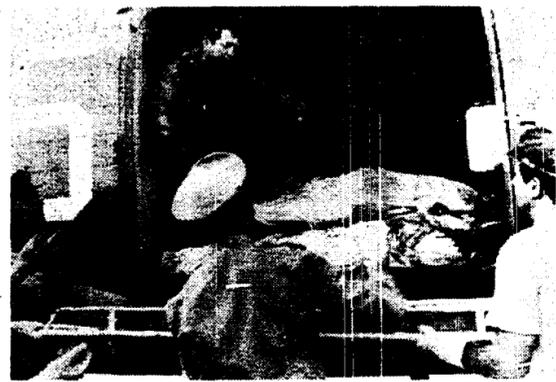
ROMA. Un parallelepipedo di un colore tra il rosa e il rosso. I tecnici della società inglese «Wimpol» l'hanno individuato e fotografato sabato mattina sul fondo del mare, a poca distanza dal missile «standard» in dotazione alla Nato che era stato scoperto dieci giorni prima. Un parallelepipedo che potrebbe custodire elementi che consentano di svelare almeno qualcuno dei misteri che da undici anni circondano la tragedia di Ustica, una delle pagine più vergognose dell'Italia del dopoguerra per verità negata e depistaggi di stato. Si tratta infatti della scatola nera che dovrebbe

avere registrato cosa accadde la sera del 27 giugno 1980, quando il Dc9 venne abbattuto. Un reperto importantissimo che non era stato recuperato durante la discussa campagna affidata ai francesi dell'Ifremer e che potrebbe rivelarsi decisivo per le indagini. Il giudice Rosario Priore, da un anno titolare dell'inchiesta, vuole però essere sicuro che il «flight data recorder», sia proprio quello del Dc9: anni e anni di indagini difficilissime hanno già ampiamente dimostrato come su Ustica sia sempre meglio essere prudenti, visto che la ricerca di quella verità può essere perseguita solo ricor-

ponendo con pazienza le tessere di un mosaico sapientemente manomesso e disperso. Ad ogni modo i tecnici hanno già fotografato i «segni identificativi» che saranno comparati con i dati della scatola nera e, in poco tempo, dovrebbe essere ordinato il recupero. Le attività «esplorative», infatti, sono quasi terminate ed il magistrato ha già in mente una serie di reperti localizzati che è opportuno prelevare immediatamente. Ovvio che la precedenza sia data alla scatola nera che, secondo quanto si è potuto constatare dalle fotografie, è costituita da un unico pezzo e, almeno dall'esterno, appare in buone condizioni. La fase operativa dell'operazione di recupero potrebbe essere decisa questa mattina stessa, dopo la riunione che giudici e tecnici terranno sulla nave della «Wimpol». Occorre accelerare i tempi, dal momento che la lettura di quel tipo di «data recorder» è possibile solo negli Stati Uniti e nel Giappone e, naturalmente, ci vorranno alcuni giorni per pre-

disporre tutte le attrezzature necessarie perché il «robot» utilizzato per l'esplorazione possa agganciare il reperto. La scatola nera, poi, dovrà essere depositata in uno speciale contenitore per evitare possibili danni. Quindi le perizie saranno affidate ai professori Paolo Santini e Antonio Castellani, che fanno parte della commissione tecnica coordinata dal preside della facoltà di ingegneria di Roma, Aurelio Miski. Dall'esame della scatola nera si potranno ricavare elementi decisivi per le indagini? Tutti lo sperano, anche se non

si vogliono alimentare illusioni: il «data recorder» che era installato sul Dc9, infatti, era un modello meno sofisticato rispetto a quelli oggi in dotazione sugli aerei. Nel 1980 si potevano registrare solo cinque parametri e cioè prua, quota, velocità, fattore di carico e tempo. Oggi è possibile arrivare a 20 parametri diversi. C'è da ricordare che nel 1987, durante la prima «campagna», i francesi dell'Ifremer recuperarono il «voice recorder» con le registrazioni tra cabina di pilotaggio e torre di controllo. Il contenuto, decodificato dall'Ente americano per la sicurezza dei



Luglio '80, il recupero delle salme del disastro aereo di Ustica

trasporti, non si rivelò particolarmente importante, ma consentì di conoscere l'ultima parola detta dal pilota dell'Itavia: un «gua», che in molti hanno interpretato come un «guarda» interrotto. Segno, si disse, che sul cielo di Ustica accadde qualcosa di estremamente grave, forse un conflitto aereo. Attendere, dunque. Prima la perizia sulla scatola nera e poi quella sul missile «Standard» in dotazione alla Nato. Solo dalle analisi sarà possibile trovare risposte meno incerte ai tanti interrogativi irrisolti. Ma, al di là delle perizie, quello che ormai appare incontestabile è che

nel tratto di fondale marino dopo si trovano i resti del Dc9 c'è di tutto. Anni fa, quando terminarono le operazioni dell'Ifremer, si disse che era stato recuperato quasi l'80 per cento dell'aereo. Erano state lasciate solo cose di scarsa importanza e piccoli frammenti. Un falso. Pochi giorni dopo l'inizio della seconda operazione si è scoperto che sul fondo c'erano grossi e significativi pezzi dell'aereo, sicuramente utili per le indagini. Non solo: i tecnici della società inglese hanno prima individuato il missile di produzione americana e, adesso, la scatola nera.

Nei brogliacci dell'Ifremer, inoltre, si parlava sia di un missile «engine militaire» che di una scatola nera «boite noire». Quindi questi due reperti erano stati individuati anche tre anni fa, ma nessuno mosse un dito per portarli in superficie. Una circostanza provata anche dal fatto che il missile, secondo quanto appare dalle fotografie, era stato addirittura preso dal robot e accatastato insieme con altri rottami. E anche il ritrovamento della scatola nera, adesso, pone ulteriori interrogativi. In questo nuovo «già» della scoperta dei nuovi pezzi del Dc9 molti elementi sono in contraddizione tra loro. Non si capisce, ad esempio, perché una scatola nera che si voleva far sparire sia poi stata lasciata in fondo al mare. Nessuno pensava che avrebbero continuato a cercarla? Possibile, come possibili sono altre spiegazioni. L'unica certezza è che in fondo al mare, secondo le verità ufficiali, valde fino ai giorni scorsi, non doveva esserci più nulla. Sono bastate poche immersioni per individuare quello che si era inutilmente cercato per anni e, come nel caso del missile, quello che nessuno pensava di trovare.

Per quattro anni il nulla. In dieci giorni la verità?

ROMA. La notizia del ritrovamento di qualcosa di strano a 3.500 metri di profondità, accanto al relitto del Dc9, a San Macuto, sede della commissione Stragi, circolava da più di un giorno. La consegna del silenzio, però, non era stata infranta, in attesa di capire esattamente cosa fosse stato individuato. Poi la conferma: i tecnici della società inglese «Wimpol» avevano fotografato un missile di tipo «Standard» in dotazione alla Nato. Una notizia clamorosa, anche se non poteva in alcun modo dimostrare che proprio quel missile avesse abbattuto il Dc9. È accaduto così che i riflettori venissero nuovamente puntati sul «caso» Ustica, una vicenda che non è mai stata abbandonata dalla quasi totalità della stampa italiana.

I fondali del mare, dunque, custodivano ancora molti dei misteri della tragedia, come avevano sospettato i nuovi titolari dell'inchiesta giudiziaria che, non a caso, avevano insistito perché si facesse una nuova operazione di recupero. Il missile era una conferma. Nella giornata di mercoledì la notizia diventavano di ora in ora più precise: si trattava della parte posteriore di un missile di fabbricazione statunitense, a lunga gittata, tipo superficiale, o aria-aria, con scritto «mk30», oppure «mk30» e la sigla «expl» che per gli esperti poteva significare che non era un'arma da esercitazione, altrimenti la scritta sarebbe stata «inert». Era quello il missile che aveva causato la strage? Già mercoledì gli inquirenti e i parlamentari della commissione Stragi invitavano alla prudenza: non c'erano elementi in base ai quali si potevano stabilire connessioni. Tante le ipotesi: lancio di addestramento, sperimentazione, gettato in fondo al mare dopo il 27 giugno 1980.

Giovedì mattina, durante la seduta della commissione Stragi che doveva discutere proprio di Ustica, altri piccoli misteri erano stati svelati. E cioè che i francesi della società «Ifremer» già nel 1987 aveva-

no visto qualcosa di strano. «Siamo sopra un missile come quello dell'altro giorno» era annotato nel brogliaccio del 3 giugno. E, sempre nei libri di bordo, ad un certo punto si parlava di una «boite noire», scatola nera. I parlamentari della commissione d'inchiesta non risparmiarono le critiche sull'operato della società legata ai servizi segreti francesi e, dopo il missile, si cominciò a pensare alla scatola nera.

«Ho forti sospetti che sia stata fatta sparire». La denuncia era dell'onorevole Sergio De Julio, che con Giuseppe Zamberletti è uno dei relatori su Ustica. Una serie di circostanze lasciavano pensare a questo; anzitutto il fatto che la parte del Dc9 dove doveva trovarsi il «data recorder» era integra, ma non c'era segno della scatola nera. Ieri la notizia del ritrovamento della «boite noire». Ma, dicono a San Macuto, non è finita: il fondo al mare c'è ancora quasi tutto il Dc9 da recuperare. Le sorprese, in questa fase delle indagini, sono molto probabili.

Scettico Sergio De Julio, della commissione Stragi «Solo l'esame dei rottami dirà come cadde l'aereo»

CARLA CHELO

ROMA. Venerdì scorso durante la relazione alla commissione Stragi Sergio De Julio, della Sinistra indipendente aveva denunciato: «Ho fondati sospetti che la scatola nera del Dc 9 sia stata asportata». Quarantotto ore più tardi, dopo 11 anni di indagini a vuoto, ecco che appare la scatola nera. L'avrebbero avvistata, a 3500 metri di profondità e a poca distanza dal relitto di un missile, i tecnici della «Wimpol», la società inglese incaricata di recuperare ciò che ancora resta dell'«Itavia» precipitato nel mare di Ustica nel giugno 1980 con 81 persone a bordo.

Certo, ma lei ha fatto intendere che nella coda dell'aereo recuperata, quattro anni fa dai tecnici della società Ifremer c'erano segni di manomissione... Io avevo approfondito due aspetti: 1) nel brogliaccio Ifremer è descritto l'avvistamento di una «boite noire» che però non è mai stata recuperata, 2) dal relitto recuperato si desume che ci sia stata una manomissione.

È una sua ipotesi o sono state fatte delle perizie? Mi assumo la responsabilità di ciò che dico, ma naturalmente il mio ragionamento nasce da informazioni tecniche. La scatola nera avrebbe potuto disperdersi nell'impatto, ma in questo caso avremmo trovato danneggiata tutta la parte alla quale la scatola è fissata. Invece le cose non stavano così. I tecnici della Ifremer hanno recuperato la parte dell'aereo che conteneva la scatola nera, ma la «boite noire» era sparita.

Come si concilia il ritrovamento con l'ipotesi di lei fatta in commissione? Se la scatola nera, come lei dice è stata asportata, la manomissione deve essere avvenuta dopo il recupero. E allora che cosa hanno avvistato i tecnici? Andiamo con ordine, e con una premessa necessaria: in questa storia la cautela è indispensabile. Prima di dire che è stata trovata la scatola nera del Dc9 dell'Itavia, occorrerà aspettare il recupero e una perizia dei tecnici. Come per il relitto di missile fotografato nelle settimane scorse, bisogna essere prudenti prima di farsi prendere dall'entusiasmo.

Eppure una scatola nera, ora pare che sia stata trovata. La mia risposta è: cautela. Se le cose sono andate come è supposto nella prima ipotesi e cioè l'Ifremer vide una scatola nera e non la raccolse, allora è

probabile che quella avvistata oggi sia l'oggetto giusto. Se è valida la seconda ipotesi, bisogna supporre che quello trovato non sia la scatola nera dell'«Dc9». Nella zona dove stanno cercando i resti del Dc 9 sono stati avvistati galeoni, aerei della II Guerra mondiale. È possibile che l'oggetto trovato appartenga ad un altro velivolo? Ci sono due aree, una più piccola di 5 chilometri quadrati circa dove si trovano prevalentemente i resti del Dc 9, ed un'altra più vasta di 20 chilometri. Gli inglesi avevano iniziato dall'area più ampia, poiché la prima spedizione aveva detto che nella zona attorno al relitto era stato recuperato tutto, e hanno trovato appunto galeoni e altri reperti, poi hanno iniziato a scandagliare anche la zona che avrebbe dovuto essere già stata esaminata ed hanno scoperto che il 70% dell'aereo precipitato era ancora sott'acqua. In quest'area più ristretta i relitti appartengono quasi esclusivamente al Dc9 Alitalia. Secondo le loro stime al termine del recupero potranno ricostruire tutto il velivolo. È questa, più del relitto di missile e della scatola nera, la parte più interessante, quella che più di ogni altra cosa potrà consentire di stabilire la dinamica dell'incidente.

Bologna Festa Nazionale 1991

L'Unità
Parco Nord 30 agosto/22 settembre

UNIPOL ASSICURAZIONI